

Cambiare registro subito per bandire la corruzione

In questi giorni le prime pagine dei giornali sono occupate da grandi titoli dedicati a episodi di corruzione, ruberie e mazzette che hanno di nuovo interessato il mondo politico-istituzionale del nostro Paese, in particolare quello degli amministratori pubblici e politici sino a toccare ambienti della Guardia di Finanza e della Magistratura.

La risposta non deve essere solo giudiziaria, come è giusto che sia perché chi ha rubato il denaro dei cittadini deve pagare e restituire. La risposta deve essere anche politica e insieme culturale, preventiva.

Nella mia ancor breve esperienza politica, forse anche per formazione o per un autentico sentimento di giustizia, ho sempre insistito sul problema della corruzione. La prima cosa che ho organizzato, eletta per la prima volta consigliere comunale, è stato un convegno proprio sul costo della corruzione: era il 2010 e la cifra era già più di 60 miliardi l'anno. Oggi siamo oltre i 70. Tutti indirettamente paghiamo collettivamente quell'importo e sarebbe quindi nostro interesse combattere strenuamente questo cancro e vincerlo.

Allora però andava molto di moda l'opposto argomento del "giustizialismo" e non tutti capivano

fino in fondo l'importanza anche solo di discutere pubblicamente di corruzione. Del resto erano passati quasi 20 anni da Mani Pulite ed eravamo stati tutti indotti, da certa stampa, a far perfino troppa critica di indagini che misero a nudo un sistema di malaffare senza precedenti che si sperava non fosse riproponibile.

In tanti avevano dimenticato le parole di Enrico Berlinguer che, in questi giorni di anniversario, circolano sui siti e nel web; parole su corruzione e questione morale che partono dai partiti: *"I partiti oggi sono solo macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società, idee, ideali programmati pochi o vaghi, sentimenti e passione civile, zero"*.

Oggi mi è facile richiamare e apprezzare Berlinguer senza cadere nella nostalgia: non vengo dal Pci, ho cominciato a far politica attiva quando è nato il Pd in nome di un progetto nuovo che Matteo Renzi attuerà solo attraverso un cambiamento radicale. E non sono la sola a pensarla così, tanti hanno fatto questo stesso percorso e altrettanti sono i volti nuovi che fanno politica gratis per provare a cambiare quel sistema politico-sociale malsano e corrotto a cui Berlinguer dedicò queste parole cariche di amarez-

za e preoccupazione nel 1981. Coerentemente con le mie idee e libera da anime e correnti, forse come una "marziana" non avvezza a certi giochi ho chiesto che la nuova legge elettorale preveda l'incandidabilità dei condannati per i reati di corruzione, concussione, ecc. (i cosiddetti reati contro la Pubblica Amministrazione) anche quando sia intervenuto il patteggiamento. So bene che questa proposta deve ottenere il voto di questo Parlamento, ma credo che sia necessario cambiare registro da subito.

Nell'Assemblea Nazionale Pd Matteo Renzi ha dimostrato di condividere questo pensiero — che non è, beninteso, solo mio — citando espressamente il patteggiamento come un'ottima ragione per fare un passo indietro e tenersi fuori dalla politica.

Insieme è doveroso continuare con buone prassi insistendo con la trasparenza e la massima pubblicità di bandi, concorsi pubblici, appalti; pubblicità non limitata alle sole forme obbligatoriamente previste dalla legge. Da consigliere comunale l'avevo richiesto trovando ampio consenso, condizionale e accoglimento.

Oltre a una giusta repressione e punizione dei reati è questa la strada maestra da seguire non solo localmente ma ovunque, ricordando che la corruzione è sempre in agguato e non esiste solo per il Mose o l'Expo, essendo diffusa in tanti casi e forme minori che pesano ugualmente sulla coscienza di un popolo.

Marta Giovannini
Direzione nazionale Pd,
Alba